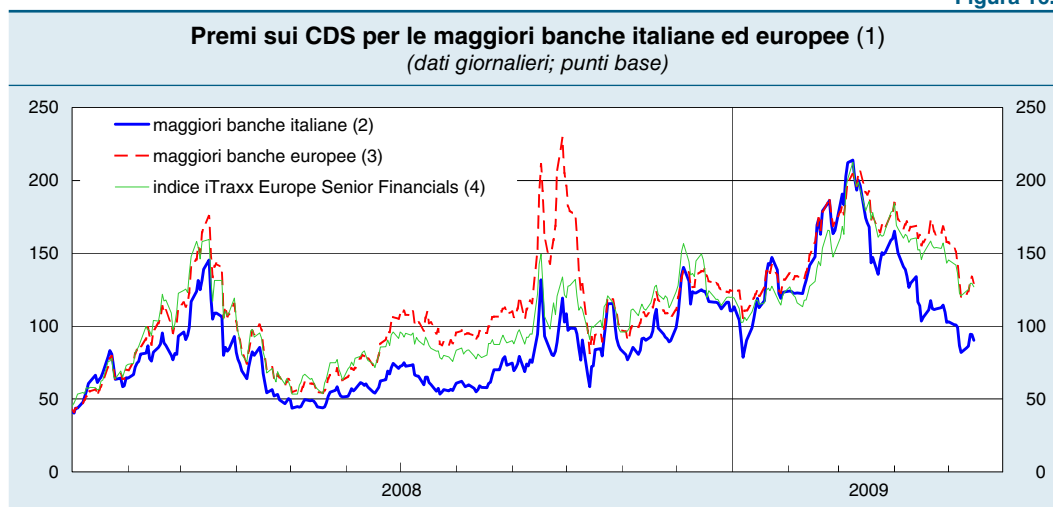


BANCHE E INTERMEDIARI NON BANCARI

16. LE BANCHE

Nel 2008 in tutti i paesi industriali l'attività delle banche è stata pesantemente condizionata dall'evoluzione della crisi finanziaria e dall'avvio della recessione. Il dissesto, in settembre, della banca d'affari Lehman Brothers ha segnato un punto di svolta anche per le banche italiane. Nei primi nove mesi dell'anno esse hanno risentito delle turbolenze in misura contenuta, in ragione della loro bassa esposizione ai prodotti finanziari strutturati, della specializzazione nelle attività bancarie tradizionali, della prudenza del quadro regolamentare e di supervisione. In questa fase si è tuttavia rarefatta l'offerta di fondi sui mercati all'ingrosso e anche le banche italiane, soprattutto le più grandi, hanno incontrato difficoltà a raccogliere fondi all'estero. L'aumento della provvista sull'interno, seppure a costi unitari crescenti, ha consentito di mantenere la crescita dei finanziamenti all'economia a livelli sostenuti, ancorché in graduale attenuazione. La capacità degli intermediari italiani di assorbire gli effetti della crisi si è riflessa sulle valutazioni di mercato del loro rischio d'insolvenza, espresse dai premi sui credit default swaps (CDS), risultati più bassi nel confronto con le principali banche europee (fig. 16.1).

Figura 16.1



Fonte: Elaborazioni su dati Thomson Reuters Datastream.

(1) CDS riferiti a emissioni senior con scadenza 5 anni. I dati sono aggiornati al 15 maggio 2009. – (2) UniCredit, Intesa Sanpaolo, MPS. – (3) Banco Santander, Barclays, BBVA, BNP Paribas, Commerzbank, Crédit Agricole, Credit Suisse, Deutsche Bank, Dexia, Fortis, HBOS, HSBC Bank, ING Bank, Lloyds TSB, Royal Bank of Scotland, Société Générale, UBS. – (4) Serie iTraxx Europe Senior Financials 8, 9, 10 e 11, con scadenza 5 anni.

A settembre la crisi finanziaria è divenuta sistemica; ai suoi effetti diretti si sono aggiunte le conseguenze della crisi economica. I principali gruppi bancari internazionali, soprattutto quelli più esposti verso prodotti finanziari strutturati, hanno registrato ingenti perdite. Il parziale blocco dei mercati interbancari ha reso difficile il rifinanziamento delle posizioni in scadenza e le riserve di liquidità si sono rapidamente assottigliate. I governi di numerosi paesi sono dovuti intervenire con ingenti operazioni di ricapitalizzazione e con altre misure di supporto alla stabilità del sistema finanziario (cfr. il capitolo 1: *I mercati finanziari e valutari*). Dopo una prima fase di interventi su base prettamente

nazionale i governi europei hanno coordinato le loro azioni, adottando provvedimenti volti a tutelare i depositanti e a mantenere adeguati livelli di liquidità e di solidità patrimoniale delle banche (cfr. il capitolo 19: *L'azione di Vigilanza*). La Commissione europea ha reso noto che tra l'ottobre del 2008 e il marzo del 2009 le sono stati comunicati più di cinquanta interventi di supporto pubblico, comprendenti schemi di garanzia, di ricapitalizzazione e misure specifiche per alcuni intermediari. Nel complesso il sostegno al settore bancario può arrivare a un massimo di circa 3.000 miliardi di euro, pari al 24 per cento del PIL dell'Unione, inclusi 2.300 miliardi per possibili garanzie.

Anche i premi sui CDS delle principali banche italiane sono cresciuti, allineandosi a quelli dei maggiori intermediari europei; i corsi azionari hanno subito forti ribassi, riducendo la possibilità di reperire nuovo capitale sui mercati. A partire dalla fine di marzo dell'anno in corso, una redditività migliore delle attese e le dichiarazioni da parte di alcuni grandi gruppi bancari dell'intenzione di ricorrere agli strumenti di ricapitalizzazione pubblica hanno riportato i premi sui CDS a livelli contenuti.

Il calo dell'attività produttiva e la contrazione delle transazioni sul mercato immobiliare hanno ridotto la domanda di finanziamenti di imprese e famiglie. Le banche hanno reso a loro volta più stringenti i criteri di erogazione del credito. I prestiti hanno subito un netto rallentamento, soprattutto nell'ultimo trimestre dell'anno. È rapidamente aumentata la rischiosità dei debitori: i prestiti iscritti a sofferenza nel primo trimestre del 2009 sono stati pari all'1,6 per cento del totale, il valore più elevato dalla fine dello scorso decennio, se si esclude il picco toccato nel 2003 con il dissesto del gruppo Parmalat. L'aumento dei debitori in temporanea difficoltà e quello dei ritardi nei rimborsi indicano che il deterioramento della qualità del credito potrebbe proseguire con intensità anche maggiore nel prossimo biennio. Ulteriori rischi provengono dall'esposizione verso le economie di alcuni paesi emergenti, in cui i principali gruppi italiani detengono rilevanti quote di mercato.

Nel 2008 il rendimento del capitale e delle riserve (ROE) dei gruppi bancari italiani, calcolato su base consolidata, pur rimanendo ampiamente superiore a quello medio dei maggiori intermediari dell'area dell'euro, si è ridotto di circa 5 punti percentuali, al 6 per cento. Il calo è ascrivibile principalmente al peggioramento del risultato dell'attività di negoziazione e al forte incremento degli accantonamenti e delle rettifiche di valore. Contributi positivi alla redditività, con effetto sul solo 2008 e quantificabili in oltre 2 punti di ROE, sono derivati dalle modifiche alla normativa tributaria in tema di riallineamento dell'avviamento e dalla revisione dei principi contabili internazionali in materia di classificazione degli strumenti finanziari.

La minor quota di utili distribuiti e un'attenta gestione dell'attivo hanno migliorato il coefficiente di patrimonializzazione complessivo delle banche italiane, pur in presenza di una riduzione della redditività. Un ulteriore rafforzamento potrà realizzarsi con la sottoscrizione, da parte del Ministero dell'Economia e delle finanze, di strumenti finanziari emessi dalle banche.

La raccolta e la gestione della liquidità

Nel 2008 la provvista complessiva delle banche italiane – depositi da clientela ordinaria, obbligazioni non detenute da altre banche italiane e passività sull'estero – ha registrato un forte rallentamento: il tasso di crescita sui dodici mesi è sceso al 4,7 per cento, dall'11,3 del 2007 (tav. 16.1; fig. 16.2); si è ridotto ulteriormente, al 4,1 per cento, a marzo 2009.

Andamento delle principali poste dei bilanci bancari (1)									
(dati trimestrali; milioni di euro e variazioni percentuali)									
VOCI	variazioni assolute sui dodici mesi				variazioni percentuali sui dodici mesi				consistenze a dicembre 2008
	dicembre 2008	giugno 2008	dicembre 2007	giugno 2007	dicembre 2008	giugno 2008	dicembre 2007	giugno 2007	
Attivo									
Cassa	1.164	712	1.118	500	9,7	8,3	10,3	6,2	13.125
Titoli di debito (2)	40.836	6.801	7.960	13.631	30,7	5,8	2,9	9,3	184.145
di cui: <i>Titoli di Stato</i>	11.801	-10.228	2.891	15.414	13,5	-6,3	-1,0	8,9	126.194
Prestiti	83.032	99.647	126.506	133.941	5,6	8,1	10,1	10,8	1.761.199
Attività sull'estero	-11.411	25.605	44.565	94.110	-2,0	7,5	12,5	30,9	364.087
Azioni e partecipazioni	-1.342	21.455	13.532	23.153	14,1	12,3	7,3	18,3	149.954
Attività verso IFM residenti									
<i>Prestiti</i>	78.433	60.672	58.247	73.099	19,0	14,0	13,8	18,4	560.841
<i>Titoli</i>	61.629	52.909	9.103	4.906	65,6	64,5	15,1	5,4	155.154
Altre attività (3)	44.103	26.963	78.891	79.823	9,3	4,5	13,4	17,7	439.771
Passivo									
Raccolta complessiva	106.652	126.442	173.581	239.288	4,7	8,0	11,3	15,3	2.182.891
Raccolta da residenti in Italia	147.153	122.366	89.125	67.774	9,7	10,9	8,5	6,0	1.612.837
<i>Depositi</i>	82.637	46.196	33.125	46.812	7,3	6,7	4,9	6,1	1.127.856
<i>Obbligazioni (4)</i>	64.516	76.170	56.000	20.962	15,6	21,3	16,8	5,9	484.981
Raccolta da non residenti	-40.500	4.076	84.456	171.514	-7,4	2,4	17,8	38,7	570.054
<i>Depositi da clientela ordinaria</i>	7.292	6.711	-6.722	-348	12,4	14,8	-8,7	0,6	61.400
Passività verso IFM non residenti	-47.792	-2.635	91.178	171.862	-9,3	1,2	21,3	44,2	508.655
<i>Depositi</i>	-44.101	14.826	92.326	132.787	-10,7	5,7	28,3	43,6	408.281
<i>Obbligazioni (5)</i>	-3.691	-17.461	-1.148	39.075	-3,3	-15,2	-2,4	46,3	100.374
Capitale e riserve	11.705	35.413	63.061	38.893	5,5	11,4	14,1	9,6	276.384
Passività verso IFM residenti	176.254	105.942	48.572	78.940	34,0	19,9	10,2	16,4	740.033
<i>Depositi</i>	114.625	53.033	39.469	74.034	27,7	11,8	9,2	18,7	584.880
<i>Obbligazioni</i>	61.629	52.909	9.103	4.906	65,5	64,5	15,1	5,4	155.154
Altre passività	1.834	26.966	54.707	66.042	7,7	9,2	14,0	16,9	428.966

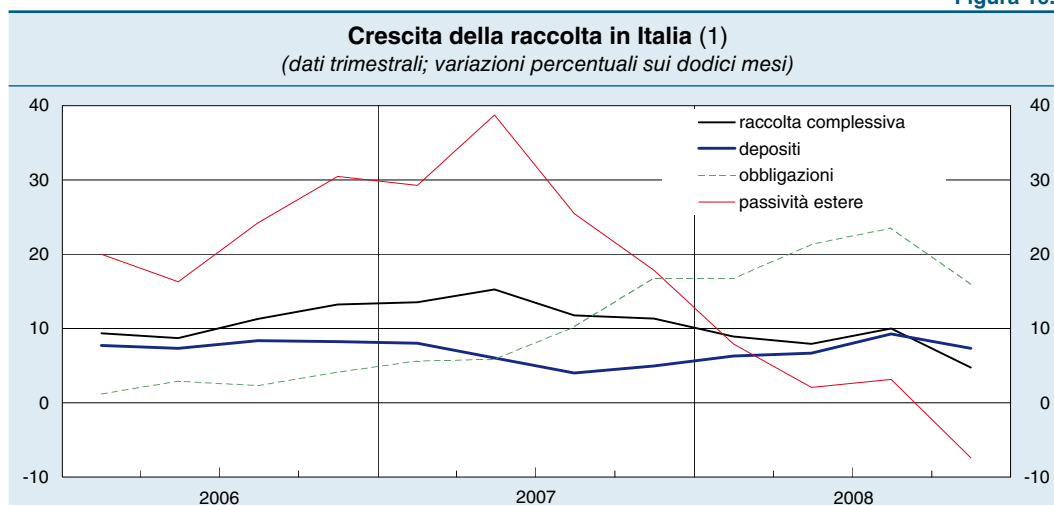
(1) Segnalazioni di vigilanza ed elaborazioni su dati BCE. Le variazioni percentuali sono calcolate al netto dei cambiamenti dovuti a riclassificazioni, variazioni del cambio, aggiustamenti di valore e altre variazioni diverse da quelle originate da transazioni (cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*). – (2) L'aggregato non include le obbligazioni emesse da Istituzioni finanziarie monetarie (IFM) residenti. – (3) L'aggregato comprende: quote di fondi comuni monetari, attività mobili e immobili e altre voci di minor rilievo. – (4) L'aggregato non include le obbligazioni detenute da IFM residenti in Italia e nell'area dell'euro. – (5) L'aggregato include le sole obbligazioni detenute da residenti nell'area dell'euro.

L'aumento della percezione del rischio di controparte sui mercati internazionali, che ha interessato anche le banche italiane, ha determinato un forte ridimensionamento delle passività interbancarie sull'estero. Nel 2008 i depositi e le obbligazioni detenuti da intermediari non residenti si sono ridotti di 48 miliardi (-9,3 per cento); il calo è quasi interamente ascrivibile alle passività dei primi cinque gruppi bancari. La quota delle passività interbancarie sull'estero sulla raccolta complessiva è scesa di 4 punti percentuali, al 23 per cento.

Anche la smobilizzazione del portafoglio crediti, che fino al 2007 aveva contribuito a finanziare la forte espansione dei prestiti, ha risentito della crisi. A seguito del sostanziale blocco del mercato secondario del credito, nel 2008 la cessione di prestiti è avvenuta quasi esclusivamente attraverso autocartolarizzazioni, finalizzate a ottenere attività prontamente

utilizzabili come garanzia nelle operazioni di rifinanziamento presso l'Eurosistema (cfr. il capitolo 7: *La politica monetaria comune*).

Figura 16.2



Fonte: Segnalazioni di vigilanza ed elaborazioni su dati BCE.

(1) Le variazioni percentuali sono calcolate al netto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio, aggiustamenti di valore e altre variazioni non derivanti da transazioni; cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

Nelle autocartolarizzazioni, a differenza delle cartolarizzazioni tradizionali, i titoli emessi dalla società veicolo a fronte dei crediti ceduti dalla banca non vengono collocati sul mercato, ma sono interamente sottoscritti dalla banca stessa. Esse non comportano quindi trasferimento del rischio di credito, che rimane interamente in capo alla banca che ha effettuato l'operazione, né costituiscono una fonte di provvista diretta. Nelle autocartolarizzazioni realizzate nel corso del 2008 il rischio di credito è stato, di norma, segmentato in due sole classi: una dotata di rating, destinata all'utilizzo come garanzia, e una junior, priva di rating e con la funzione di assorbire la prima parte delle eventuali perdite derivanti dai crediti cartolarizzati.

Nel 2008 le banche italiane hanno realizzato complessivamente 49 operazioni di cartolarizzazione di crediti, per un ammontare complessivo di 87 miliardi di euro, a fronte dei 38 dell'anno precedente. L'importo è di gran lunga il più ingente dal 1999, anno dell'entrata in vigore della disciplina che regola questa tipologia di transazioni.

Le banche hanno reagito al calo della provvista all'ingrosso con politiche di offerta volte ad ampliare la raccolta di fondi sull'interno, soprattutto presso le famiglie.

Per le banche italiane il peso della raccolta al dettaglio, meno esposta rispetto a quella all'ingrosso alle turbolenze dei mercati finanziari, è elevato nel confronto internazionale. Alla fine del 2008 la somma dei depositi da clientela ordinaria (esclusi quelli di società finanziarie) e delle obbligazioni bancarie detenute da soggetti diversi da banche e fondi comuni monetari residenti nell'area dell'euro era pari al 71,0 per cento della provvista totale, un valore ampiamente superiore a quello medio dell'area (59,0 per cento). I corrispondenti valori alla fine del 2007 erano rispettivamente pari al 68,7 e al 58,4 per cento.

I depositi da clientela residente sono cresciuti del 7,3 per cento, oltre due punti percentuali in più rispetto all'anno precedente. L'aumento si è concentrato nei primi nove mesi dell'anno ed è stato sostenuto dall'espansione dei depositi delle famiglie, sia in conto corrente sia a più lunga scadenza. Negli ultimi mesi del 2008 la riduzione dei tassi d'interesse sulle passività bancarie, che ha seguito quella dei tassi di politica monetaria, ha determinato una decelerazione dei depositi, che è proseguita nei primi mesi del 2009.

Anche le obbligazioni detenute dalla clientela residente hanno continuato a crescere a ritmi molto elevati (15,6 per cento, contro 16,8 nel 2007), pur registrando un deciso rallenta-

mento nel corso degli ultimi mesi dell'anno; la loro quota sulla provvista complessiva è aumentata di due punti percentuali, al 22 per cento. L'espansione della raccolta obbligazionaria è stata favorita dall'aumento dei tassi corrisposti ai sottoscrittori. Nella media dell'anno il differenziale tra la remunerazione delle nuove emissioni a tasso variabile e quella dei CCT si è ampliato da 11 a 37 punti base; quello tra il rendimento delle nuove emissioni a tasso fisso e i BTP, negativo fino alla metà del 2007, è aumentato di 4 decimi di punto, a 31 punti base.

L'aumento dei rendimenti corrisposti alla clientela ordinaria e quello dei tassi interbancari hanno portato a una crescita del costo medio della raccolta (inclusa quella da altre banche residenti in Italia), nella media del 2008, di quasi 40 punti base, al 3,6 per cento. L'incremento è stato interamente riassorbito in seguito al calo dei tassi ufficiali, fino a riportare, alla fine dello scorso marzo, il costo della raccolta sui livelli dell'inizio del 2006 (1,9 per cento).

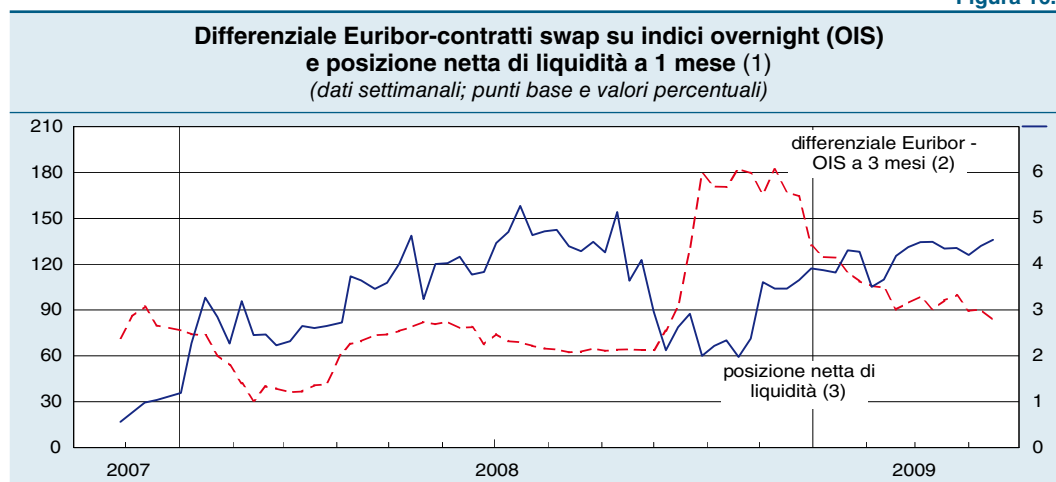
La gestione della liquidità. – La crisi finanziaria ha determinato anche una contrazione degli scambi sul mercato interbancario e un incremento dei differenziali tra i tassi interbancari e quelli di riferimento fissati dalle autorità monetarie. Gli scambi medi giornalieri effettuati sull'e-MID, il mercato interbancario dei depositi monetari con scadenza da un giorno a un anno, si sono ridotti in misura consistente (cfr. il capitolo 20: *Le infrastrutture del sistema dei pagamenti all'ingrosso e dei mercati monetario e finanziario*).

Il totale delle passività interbancarie sull'interno, di cui quelle scambiate sull'e-MID rappresentano solamente una parte, ha invece continuato a espandersi a ritmi elevati. Tale andamento rispecchia sia la crescita dei trasferimenti intragruppo, utilizzati per gestire in modo più efficiente la liquidità, sia l'aumento degli scambi su base bilaterale, in larga parte assistiti da garanzie, tra banche appartenenti a gruppi diversi.

Negli ultimi quattro mesi del 2008 la posizione netta di liquidità delle banche italiane, che era progressivamente migliorata nel corso dell'anno, è stata sottoposta a forti tensioni, in gran parte dissipate nei primi mesi del 2009.

La posizione netta di liquidità è una stima del fabbisogno di risorse liquide della banca su un orizzonte temporale di breve periodo (che tipicamente può andare da un giorno fino a tre mesi). È ottenuta come somma tra il saldo netto cumulato delle posizioni (in entrata e in uscita) in scadenza nell'intervallo temporale considerato e le riserve disponibili (ad esempio le attività stanziabili disponibili a pronti e la quota di riserva obbligatoria utilizzabile a cinque giorni).

Figura 16.3



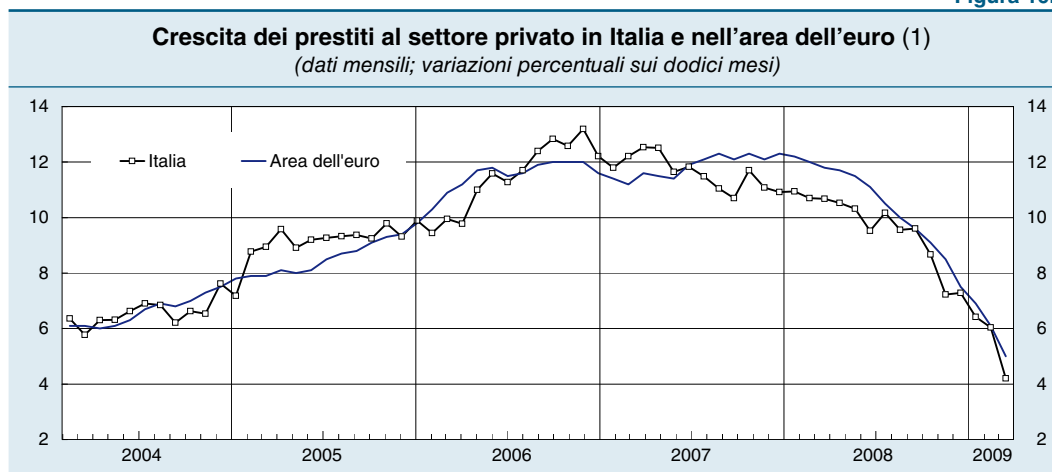
Fonte: Elaborazioni su dati Bloomberg e rilevazione settimanale della liquidità della Banca d'Italia.
(1) Dati riferiti ai primi cinque gruppi bancari. – (2) Scala di sinistra. – (3) In rapporto al totale dell'attivo. Scala di destra.

I dati raccolti attraverso una rilevazione settimanale avviata dalla Banca d'Italia dal settembre del 2007 (cfr. il capitolo 19: L'azione di Vigilanza) indicano che, per i primi cinque gruppi bancari, la posizione netta di liquidità fino a un mese sul totale dell'attivo si è ampliata fino a raggiungere il 5,1 per cento all'inizio di settembre (fig. 16.3). Successivamente si è registrata una netta contrazione; a novembre la posizione netta di liquidità era pari al 2,0 per cento dell'attivo. Nei primi mesi del 2009, anche in seguito al parziale rientro delle tensioni sui mercati, la posizione netta di liquidità dei principali gruppi italiani è significativamente migliorata, riportandosi in linea con i valori registrati nella prima metà dello scorso anno.

Le attività

Nel 2008 i prestiti delle banche italiane al settore privato hanno subito un deciso rallentamento. Il tasso di crescita è diminuito di quasi quattro punti percentuali, al 7,3 per cento, un andamento analogo a quello registrato nell'area dell'euro (fig. 16.4). La decelerazione ha interessato sia i prestiti alle famiglie sia quelli alle imprese (per un'analisi approfondita dell'andamento del credito alle famiglie e alle imprese cfr. il capitolo 14: *La condizione finanziaria delle famiglie e delle imprese*). Rispetto alla fine del 2008, nel primo trimestre dell'anno in corso i finanziamenti al settore privato sono aumentati, su base annua e al netto della componente stagionale, dello 0,1 per cento in Italia e dello 0,6 nell'area dell'euro.

Figura 16.4



Fonte: BCE e elaborazioni su dati BCE.

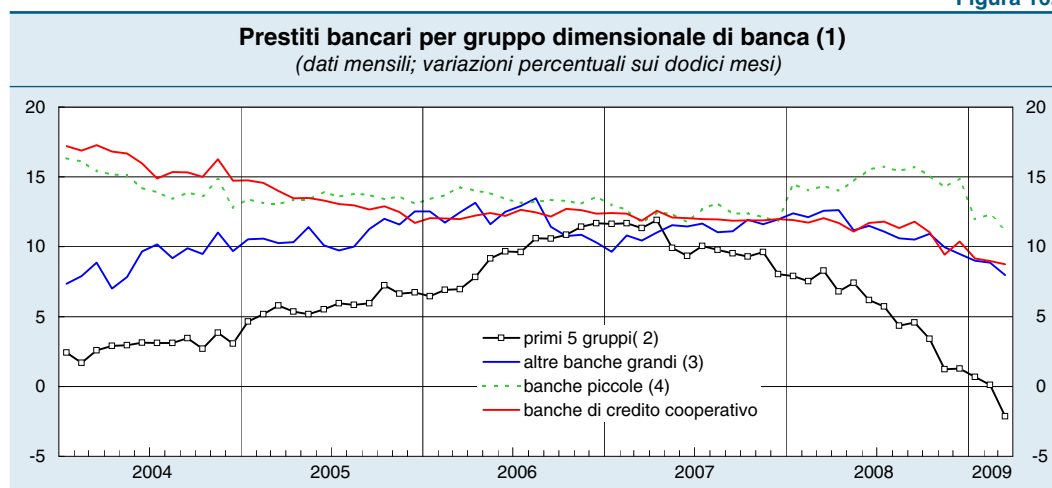
(1) Le variazioni percentuali sono calcolate al netto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, variazioni del cambio, aggiustamenti di valore e altre variazioni non derivanti da transazioni; cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

Il rallentamento del credito è stato graduale nei primi nove mesi del 2008, per poi intensificarsi nell'ultimo trimestre. La decelerazione è stata maggiore per i prestiti erogati dai primi cinque gruppi bancari, cresciuti nel 2008 dell'1,3 per cento a fronte dell'8,0 per cento del 2007 (fig. 16.5). Nei dodici mesi terminanti a marzo i finanziamenti erogati da questa categoria di banche si sono ridotti del 2,1 per cento. Il rallentamento è stato forte anche per le filiali di banche estere, il cui peso nel mercato del credito, dopo essere cresciuto significativamente negli ultimi dieci anni, è rimasto sostanzialmente invariato. Il credito erogato dalle altre banche, pur registrando una lieve decelerazione, ha continuato a espandersi a ritmi elevati, prossimi o superiori al 10 per cento.

L'eterogeneità dell'andamento del credito per categorie di intermediari riflette in primo luogo la diversa intensità dei vincoli incontrati dal lato della raccolta. Questi sono stati più stringenti per i grandi gruppi e le filiali di banche estere, che si finanzia-

vano in misura rilevante sui mercati all'ingrosso. In secondo luogo vi ha contribuito il più forte radicamento nelle economie locali delle banche più piccole, che hanno maggiormente mirato a salvaguardare le relazioni di lungo periodo con le imprese, anche a costo di assumere maggiori rischi.

Figura 16.5



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati di marzo 2009 sono provvisori. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base della classificazione in gruppi dimensionali di banche (cfr. nell'Appendice la voce del *Glossario*: Banche) e della composizione dei gruppi bancari a marzo 2009. Le variazioni percentuali sono calcolate al netto degli effetti di cartolarizzazioni e riclassificazioni; cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Banche appartenenti ai seguenti gruppi: Banco Popolare, Intesa Sanpaolo, MPS, UBI Banca e UniCredit. – (3) Banche appartenenti a gruppi, diversi dai primi cinque, la cui capogruppo è "maggiore", "grande" o "media". – (4) Banche appartenenti a gruppi la cui capogruppo è "piccola" o "minore" e banche non appartenenti a gruppi, escluse quelle di credito cooperativo.

Nei primi nove mesi dell'anno la decelerazione dei prestiti ha riflesso soprattutto la riduzione della domanda di finanziamenti da parte delle famiglie e delle imprese (cfr. il capitolo 14: *La condizione finanziaria delle famiglie e delle imprese*); in seguito vi hanno contribuito anche le politiche di offerta delle banche. Le risposte dei gruppi bancari italiani partecipanti all'indagine sul credito nell'area dell'euro (*Bank Lending Survey*) indicano che nel corso del 2008 gli intermediari hanno progressivamente inasprito le condizioni a cui vengono concessi i finanziamenti. Indicazioni analoghe provengono dall'indagine trimestrale condotta dalla Banca d'Italia in collaborazione con *Il Sole 24 Ore* sulle aspettative di crescita nell'industria e nei servizi. Alla maggiore prudenza degli intermediari hanno contribuito l'aumento della rischiosità della clientela, le difficoltà nel reperire fondi sui mercati all'ingrosso, l'aumento del costo della raccolta e, soprattutto negli ultimi mesi dell'anno, i vincoli di bilancio derivanti dalle ridotte possibilità di autofinanziarsi e reperire capitale di rischio sul mercato. Nel primo trimestre del 2009 il numero di intermediari che hanno indicato un'ulteriore restrizione delle politiche di offerta si è ridotto significativamente, in connessione con le minori difficoltà nella provvista sui mercati all'ingrosso.

Riflettendo l'andamento dei prestiti alle famiglie per l'acquisto di abitazioni, nel corso del 2008 si è registrata una progressiva riduzione della crescita dei finanziamenti con durata superiore a cinque anni. I prestiti a più breve termine, la cui dinamica è rimasta sostanzialmente stabile nei primi nove mesi dell'anno, hanno subito un forte rallentamento nel quarto trimestre, a seguito dell'acuirsi della crisi finanziaria e della maggiore esigenza di liquidità delle banche.

Il rallentamento del credito è stato maggiore al Centro Nord rispetto al Mezzogiorno, in particolare per i prestiti a famiglie consumatrici e a società finanziarie e assicurative (tav. 16.2). La decelerazione dei finanziamenti alle imprese nelle due aree è stata sostanzialmente analoga.

Tavola 16.2

Prestiti delle banche italiane per area geografica e settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)									
PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese			famiglie produttrici (3)	Famiglie consumatrici	Ist. sociali senza scopo di lucro e unità non classificabili e non classificate	Totale
			medio-grandi	piccole (2)					
Centro Nord									
2007 – dic.	8,6	6,1	12,4	13,9	6,1	5,5	10,8	3,8	11,1
2008 – mar.	6,6	14,7	12,1	13,6	5,8	4,6	9,2	7,4	11,7
giu.	9,3	6,3	11,4	12,8	5,0	3,3	8,0	10,3	9,9
set.	8,5	4,6	10,8	12,2	4,4	2,8	6,3	8,1	8,9
dic.	6,1	-0,1	7,3	8,3	2,5	1,6	4,8	6,0	5,7
2009 – mar.	6,2	-10,7	4,3	4,9	1,1	0,7	4,1	-0,5	2,7
Mezzogiorno									
2007 – dic.	-3,8	-7,3	10,6	11,5	8,1	6,9	12,9	11,7	10,4
2008 – mar.	-0,5	-4,2	10,4	11,5	7,6	6,2	11,4	23,1	10,1
giu.	-0,8	-1,2	10,6	12,1	6,7	5,3	10,8	25,1	10,0
set.	3,6	13,2	8,7	10,1	5,0	3,5	9,9	17,1	8,8
dic.	4,0	11,1	5,3	6,3	2,6	1,2	9,0	9,4	6,7
2009 – mar.	6,1	-0,9	3,6	4,6	1,1	0,0	7,4	8,3	5,2
ITALIA									
2007 – dic.	6,9	5,7	12,1	13,6	6,4	5,8	11,2	4,6	11,0
2008 – mar.	5,7	14,2	11,9	13,4	6,1	5,0	9,6	9,0	11,5
giu.	7,9	6,1	11,3	12,7	5,3	3,8	8,6	11,8	9,9
set.	8,0	4,8	10,5	12,0	4,5	3,0	7,1	9,1	8,8
dic.	5,9	0,1	7,0	8,1	2,5	1,5	5,7	6,4	5,8
2009 – mar.	6,2	-10,5	4,2	4,9	1,1	0,5	4,8	0,5	3,1

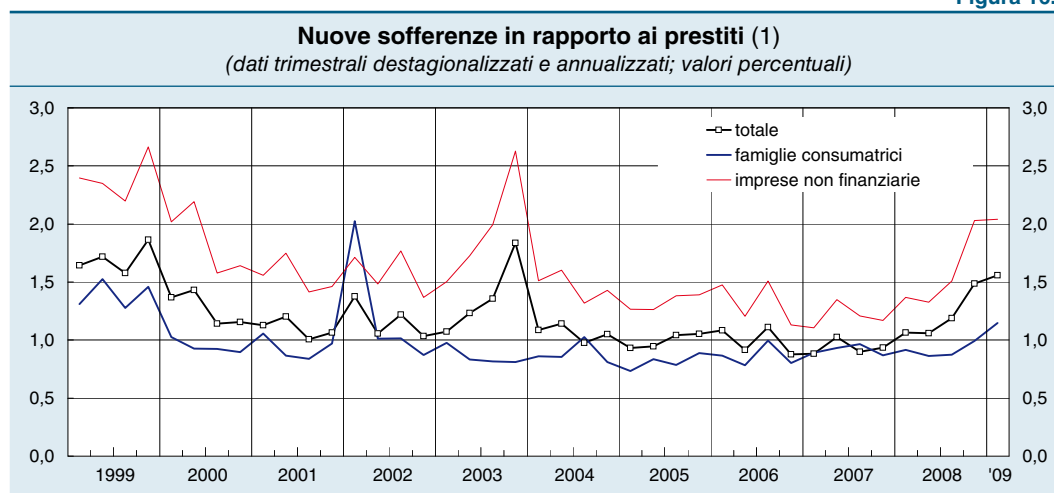
(1) Segnalazioni di vigilanza. I dati di marzo 2009 sono provvisori. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. La ripartizione per area geografica si basa sulla residenza della clientela. Le variazioni percentuali sono corrette per tenere conto dell'effetto contabile di cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*). – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

La necessità di incrementare le attività stanziabili per operazioni di rifinanziamento presso l'Eurosistema e di accrescere la quota di attività meno rischiose ha portato le banche ad aumentare i titoli in portafoglio. Alla fine del 2008 il valore dei titoli di debito emessi da soggetti residenti in Italia detenuti da banche italiane (esclusi quelli emessi da istituzioni finanziarie monetarie residenti in Italia) ammontava a 184 miliardi di euro, 41 miliardi in più rispetto all'anno precedente. Alla crescita hanno contribuito sia le operazioni di autcartolarizzazione, sia i titoli di Stato. Il rapporto tra le attività liquide (cassa e totale dei titoli diversi da azioni) e l'aggregato che le comprende insieme con i prestiti è aumentato al 10,1 per cento, dall'8,5 del 2007.

I rischi

Il rischio di credito e la qualità degli attivi. – La recessione ha iniziato ad avere ripercussioni sulla qualità del credito. Per le banche operanti in Italia il flusso di nuove sofferenze rettificato in percentuale dei prestiti complessivi è aumentato nel corso del 2008, registrando una significativa accelerazione negli ultimi due trimestri (fig. 16.6). La tendenza è stata confermata nel primo trimestre del 2009, quando il valore del flusso delle nuove sofferenze rettificato è stato di oltre 5 miliardi, pari, su base annua e al netto degli effetti stagionali, all'1,6 per cento dei prestiti non in sofferenza in essere alla fine del 2008. Tale rapporto era stato, nell'intero 2007, pari all'1,0 per cento; l'aumento è stato maggiore per le banche non appartenenti ai cinque maggiori gruppi.

Figura 16.6



Fonte: Centrale dei rischi e segnalazioni di vigilanza.

(1) Flusso di sofferenze rettificato nel trimestre, annualizzato e rapportato ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del trimestre precedente. Per la definizione di sofferenze rettificate cfr. nell' Appendice la voce del Glossario: Sofferenze rettificate. Tutte le serie sono depurate dalla componente stagionale, dove presente.

Nello scorso anno il deterioramento della qualità del credito è stato più intenso per i prestiti concessi alle imprese rispetto a quelli erogati alle famiglie (cfr. il capitolo 14: *La condizione finanziaria delle famiglie e delle imprese*). I tassi di insolvenza sono cresciuti di più nel Centro Nord rispetto al Mezzogiorno, in ragione della maggiore presenza di imprese esportatrici, più colpite dalla crisi.

La classificazione, da parte della Banca d'Italia, di un debitore tra quelli in sofferenza rettificata avviene sulla base dell'analisi della sua posizione nei confronti dell'intero sistema bancario, non di quella verso un singolo intermediario (cfr. nell'Appendice la voce del Glossario: Sofferenze rettificate). Nell'attuale fase ciclica, caratterizzata da un rapido deterioramento del merito creditizio della clientela, è frequente che un soggetto affidato da più banche venga segnalato in sofferenza solamente da una di esse, senza essere classificato tra quelli in sofferenza rettificata. Secondo le informazioni tratte dalla Centrale dei rischi, nel primo trimestre del 2009 sono stati segnalati per la prima volta in sofferenza da almeno una banca circa 1.500 soggetti, che non risultavano in sofferenza rettificata; la loro esposizione complessiva verso il sistema era di 1,4 miliardi (pari, su base annua, allo 0,4 per cento dei prestiti in essere alla fine del 2008). In considerazione della gravità della recessione in atto, è verosimile che una quota consistente di questi debitori venga classificata in sofferenza rettificata nei prossimi mesi.

Sulla base delle segnalazioni consolidate dei gruppi bancari italiani, nel 2008 l'ammontare delle esposizioni deteriorate verso clientela ordinaria (sofferenze, incagli, esposizioni ristrutturate, scadute o sconfinanti da oltre 180 giorni) è aumentato del 27,6 per

cento; ha inciso soprattutto la crescita delle posizioni verso debitori in temporanea difficoltà (incagli), superiore al 60 per cento. L'incidenza delle attività deteriorate sul totale delle esposizioni a clientela ordinaria è aumentata di oltre un punto percentuale, al 5,7 per cento (tav. 16.3). Il tasso di copertura, dato dal rapporto tra le svalutazioni effettuate e l'ammontare lordo delle esposizioni, si è ridotto al 46,1 per cento (62,8 per le sole sofferenze).

Tavola 16.3

Gruppi bancari: qualità degli attivi (1) (dati di fine periodo in milioni di euro e valori percentuali)						
VOCI	Esposizioni (2)		Quota sul totale delle esposizioni in bilancio verso clientela		Tasso di copertura (3)	
	2008 (4)	di cui: quota verso residenti	2007	2008 (4)	2007	2008 (4)
Totale gruppi (5)						
Esposizioni in bilancio verso clientela	2.054.747	74,0	100,0	100,0	2,8	3,2
di cui: in bonis	1.937.311	73,5	95,4	94,3	0,5	0,6
di cui: deteriorate	117.436	81,7	4,6	5,7	49,4	46,1
esposizioni scadute e/o sconfinanti da più di 180 giorni	9.422	95,4	0,4	0,5	8,2	8,4
esposizioni ristrutturate	3.303	65,0	0,1	0,2	25,6	27,8
incagli	35.833	86,2	1,1	1,7	26,7	25,5
sofferenze	68.878	78,3	3,0	3,4	63,9	62,8
Esposizioni in bilancio verso banche	352.045	37,7			0,1	0,4
Esposizioni fuori bilancio	880.189	43,3			0,3	0,3
di cui: verso clientela	523.869	48,3			0,5	0,5
verso banche	356.321	35,9		

(1) Segnalazioni di vigilanza consolidate dei soli gruppi bancari. L'eventuale mancata quadratura dell'ultima cifra è dovuta all'arrotondamento. – (2) Le esposizioni sono al lordo delle relative rettifiche di valore. – (3) Il tasso di copertura è rappresentato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto al totale delle esposizioni. – (4) Dati provvisori. – (5) Sono compresi i gruppi italiani filiazioni di banche estere.

L'aumento degli incagli e dei crediti scaduti indica che il deterioramento dell'attivo proseguirà nell'anno in corso. Il peggioramento è confermato anche da stime circa la probabilità di ingresso in sofferenza delle imprese entro la fine del 2009, che è aumentata rispetto a quella riferita all'anno precedente.

La stima della probabilità di ingresso in sofferenza delle imprese entro un anno utilizza indicatori di bilancio e di tensione finanziaria calcolati sulla base delle informazioni della Centrale dei rischi e dei bilanci delle imprese. Al complessivo aumento della probabilità contribuirebbero in particolare i comparti delle costruzioni e dei servizi. Nel confronto territoriale è risultata particolarmente in crescita la vulnerabilità delle imprese con sede nel Mezzogiorno e nel Nord Ovest.

Una stima, ottenuta commisurando all'intero anno l'esposizione complessiva dei soggetti entrati in sofferenza nel primo trimestre, indica che nel 2009 tali crediti supererebbero i 30 miliardi. Questo valore si confronta con i 18 miliardi registrati nel 2008 (6,5 dei quali solamente nel quarto trimestre) e i 13 nel 2007. Considerando anche una flessione del risultato di gestione, il manifestarsi di crediti in sofferenza di tale entità ridurrebbe in misura significativa la capacità di autofinanziamento delle banche.

Alla fine del 2008 l'ammontare dei grandi rischi – le esposizioni verso un unico cliente o un gruppo connesso di clienti che, ponderate per il rischio, superano il 10 per cento del patrimonio di vigilanza – era pari a 59,4 miliardi, il 2 per cento in più

rispetto a dicembre 2007. Il complesso dei grandi rischi è rimasto stabile in rapporto al patrimonio di vigilanza del sistema (circa il 30 per cento).

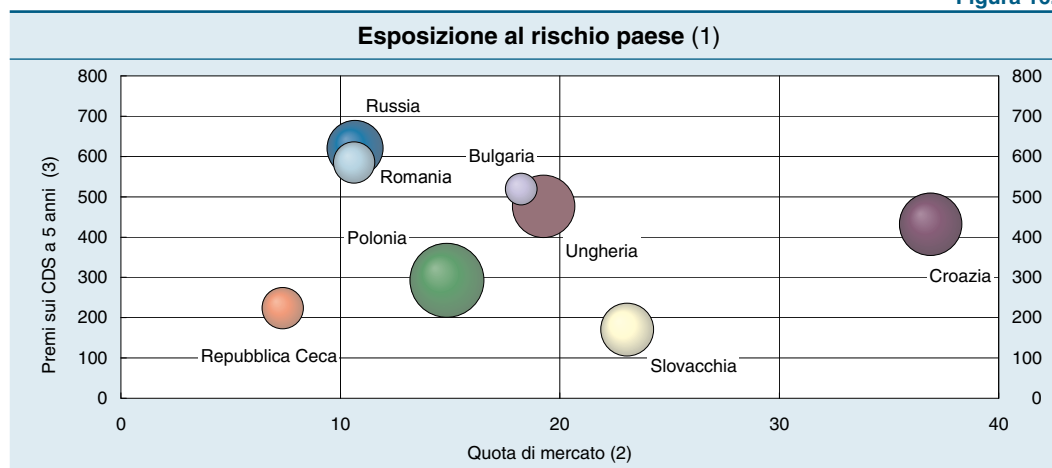
Il rischio paese. – A dicembre del 2008 l'esposizione in bilancio delle banche italiane e delle loro controllate estere verso i paesi definiti dalla Banca dei regolamenti internazionali (BRI) come "in via di sviluppo" era di 152 miliardi, sostanzialmente invariata, al lordo delle variazioni dei cambi, rispetto alla fine del 2007; essa rappresentava il 5 per cento circa del totale dell'attivo del sistema bancario italiano.

Alla fine del 2008 l'esposizione in bilancio verso i paesi dell'Europa centro orientale (in larga parte rientranti tra i paesi in via di sviluppo) era pari a 148 miliardi, stabile sui valori di un anno prima. Per il complesso di questi paesi, la quota di mercato detenuta dal sistema bancario italiano, calcolata rispetto al totale dei paesi che segnalano alla BRI, era intorno al 13 per cento, la più elevata fra i paesi industriali, insieme a quella della Germania.

Le economie dell'Europa centro orientale stanno subendo gli effetti negativi degli squilibri macroeconomici accumulati in passato, che la crisi dei mercati finanziari internazionali ha reso evidenti soprattutto a partire dalla seconda metà del 2008 (cfr. il capitolo 2: Le economie e le politiche economiche dei principali paesi e aree). Secondo le previsioni del Fondo monetario internazionale divulgate in maggio, il quadro è caratterizzato da una marcata eterogeneità: la recessione sarebbe particolarmente forte nei paesi baltici, in Russia e in Ucraina; relativamente moderata in Bulgaria, Polonia e Slovacchia. Al peggioramento ciclico si associa un deterioramento della qualità del credito al settore privato, cresciuto a ritmi particolarmente sostenuti nel corso degli ultimi anni, con ripercussioni sulle banche estere maggiormente esposte verso i paesi di quell'area.

Per le banche italiane oltre il 40 per cento dell'esposizione verso l'Europa centro orientale è nei confronti di paesi quali Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia, per i quali le valutazioni di rischio espresse dal mercato (approssimate dai premi sui CDS per il debito sovrano) risultano relativamente poco elevate (fig. 16.7). Il deterioramento della qualità del credito è stato maggiore nelle economie con regimi di cambio flessibili, dove l'indebolimento delle valute locali ha reso più oneroso il servizio del debito in valuta estera o in valuta locale ma indicizzato ai tassi di cambio con valute estere; ciò accresce i rischi di controparte per le banche, dato che il rischio di cambio è in genere sopportato dai debitori.

Figura 16.7



Fonte: elaborazioni su dati Thomson Reuters Datastream, BRI e segnalazioni di vigilanza.

(1) La dimensione dei cerchi è proporzionale all'esposizione del sistema bancario italiano verso i paesi indicati. – (2) Quota di mercato rispetto ai paesi che riportano alla BRI; cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*. Valori percentuali. – (3) Media dei primi quattro mesi del 2009; punti base.

L'esposizione verso alcuni grandi gruppi bancari esteri. – Secondo i risultati di una rilevazione della Banca d'Italia (cfr. il capitolo 19: *L'azione di Vigilanza*), alla fine del 2008 l'esposizione complessiva delle banche italiane (attività finanziarie per cassa e fuori bilancio) verso grandi gruppi bancari esteri era pari a 155 miliardi di euro, il 5 per cento circa dell'attivo consolidato. Quasi il 50 per cento dell'esposizione complessiva era verso intermediari considerati dal mercato relativamente poco fragili (con premi sui CDS inferiori a 150 punti base); solo il 15 per cento dell'esposizione era verso gruppi esteri relativamente rischiosi (con premi sui CDS superiori a 300 punti base).

L'esposizione verso i prodotti ad alto rischio. – Per le banche italiane l'operatività in prodotti ad alto rischio (come i titoli connessi con operazioni di cartolarizzazione diverse da quelle proprie, i derivati su titoli strutturati e le esposizioni verso *monolines* assicurative) ha avuto tradizionalmente un peso limitato. A fronte del deterioramento subito dal comparto durante la crisi, gli intermediari hanno adottato misure di contenimento dell'esposizione attraverso l'imposizione di limiti operativi più stringenti, la graduale riduzione del portafoglio, l'assunzione di posizioni di copertura.

Alla fine del 2008 l'esposizione dei gruppi bancari italiani verso titoli strutturati derivanti da cartolarizzazioni diverse da quelle proprie ammontava a 23 miliardi, 9 miliardi in meno rispetto al 2007. Sulla base delle informazioni pubblicate in bilancio in applicazione delle raccomandazioni del Financial Stability Forum e delle rilevazioni svolte dalla Banca d'Italia, oltre la metà dell'esposizione è rappresentata da titoli con rating elevato connessi con la cartolarizzazione di mutui (residenziali e commerciali), ovvero con altre tipologie di prestiti concessi principalmente a residenti in Europa. La componente originata negli Stati Uniti, maggiormente interessata dalla crisi, è poco significativa. Le altre tipologie di strumenti ad alto rischio hanno un peso limitato nei bilanci.

Il rischio assunto dalle banche italiane nei confronti degli hedge fund (finanziamenti alle società di gestione del risparmio speculative di diritto italiano e quote di fondi, anche esteri, detenute in portafoglio) risulta contenuto. A dicembre 2008 l'esposizione (non considerando le eventuali garanzie) si è ridotta a circa 3,6 miliardi, dai 4,3 della fine del 2007. Il calo è principalmente dovuto a una contrazione del credito erogato alle società di gestione del risparmio speculative. L'esposizione complessiva risultava particolarmente concentrata, essendo riconducibile per circa l'80 per cento a sei gruppi bancari; per essi l'incidenza sul patrimonio di vigilanza era mediamente del 7,3 per cento. L'investimento in quote di fondi (2,8 miliardi) rappresentava l'80 per cento circa dell'esposizione complessiva; l'incidenza sul portafoglio titoli era inferiore all'1 per cento.

La redditività

Nel 2008 i profitti dei gruppi bancari italiani hanno risentito, come in altri paesi, degli effetti della crisi finanziaria internazionale e del deterioramento del quadro macroeconomico globale.

Gli utili di bilancio si sono ridotti di quasi due terzi; il rendimento del capitale e delle riserve (ROE) è diminuito dal 12,8 al 4,8 per cento (tav. 16.4). Al netto delle componenti non ricorrenti connesse con alcune rilevanti operazioni di riassetto societario, gli utili si sono ridotti di oltre il 40 per cento e il ROE è passato dall'11,0 al 5,7 per cento.

Tavola 16.4

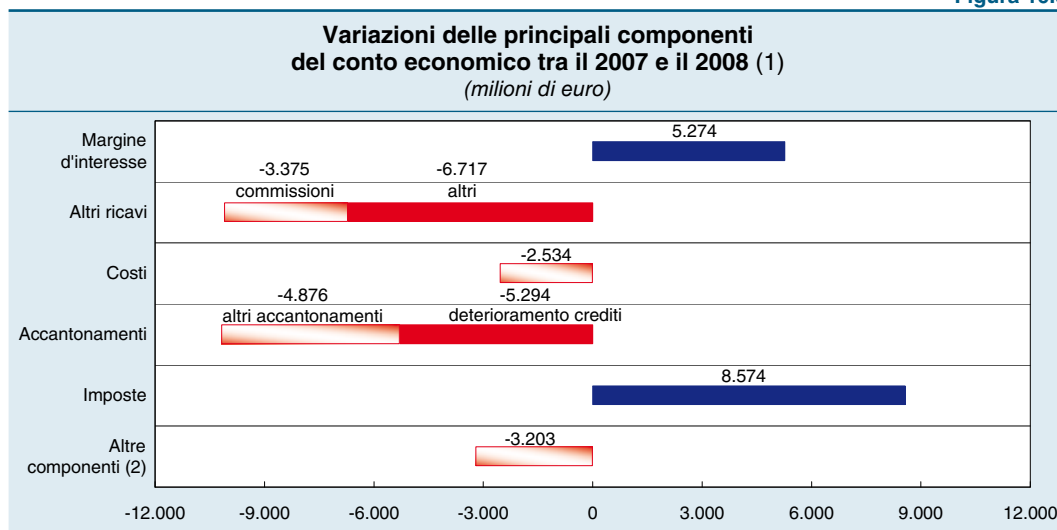
Conto economico consolidato dei gruppi bancari italiani (1) (valori in milioni di euro; tassi di crescita e indicatori in percentuale)						
VOCI	Totale gruppi			Maggiori gruppi (2)		
	2007	2008 (3)	Variazione	2007	2008 (3)	Variazione
Margine di interesse (a)	48.657	53.930	10,8	35.323	38.948	10,3
Altri ricavi (b)	37.370	27.278	-27,0	27.893	19.533	-29,9
di cui: commissioni	28.939	25.564	-11,7	21.699	18.859	-13,1
Margine di intermediazione (c=a+b)	86.028	81.208	-5,6	63.217	58.500	-7,5
Costi (d)	51.472	54.006	4,9	37.383	38.800	3,8
di cui: spese per il personale	29.658	30.397	2,5	21.803	21.844	0,2
Risultato di gestione (e=c-d)	34.556	27.203	-21,3	25.832	19.700	-23,7
Accantonamenti e rettifiche di valore (f)	10.083	20.253	100,9	7.587	14.990	97,6
di cui: per deterioramento di crediti	7.405	12.698	71,5	5.424	8.777	61,8
Risultato operativo netto (g=e-f)	24.474	6.950	-71,6	18.247	4.711	-74,2
Proventi straordinari (h)	1.717	1.568	-8,7	1.394	1.389	-0,4
Utile lordo (i=g+h)	26.190	8.518	-67,5	19.639	6.099	-68,9
Imposte (l)	9.224	650	-93,0	6.507	-951	-114,6
Utile dei gruppi di attività in via di dismissione al netto delle imposte (m)	4.668	1.257	-73,1	4.661	1.245	-73,3
Utile di pertinenza di terzi (n)	1.360	1.004	-26,2	1.026	764	-25,6
Utile di pertinenza della capogruppo (o=i-l+m-n)	20.274	8.122	-59,9	16.767	7.532	-55,1
Indicatori						
Rapporto tra gli altri ricavi e il margine di intermediazione	43,4	33,6		44,1	33,4	
Cost-income ratio (4)	59,8	66,5		59,1	66,3	
Incidenza delle rettifiche su crediti sul risultato di gestione	21,4	46,7		21,0	44,6	
ROE	12,8	4,8		14,3	5,9	
ROE al netto delle componenti non ricorrenti	11,0	5,7		11,8	7,1	

(1) Segnalazioni di vigilanza consolidate dei soli gruppi bancari. Per la definizione degli aggregati cfr. nell'Appendice la sezione: Note metodologiche. – (2) Primi cinque gruppi bancari per totale dell'attivo. – (3) Dati provvisori. – (4) Il cost-income ratio è il rapporto tra i costi e il margine di intermediazione.

Valutato al netto delle componenti di reddito non ricorrenti, il peggioramento della redditività dei cinque maggiori gruppi è stato meno accentuato della media: gli utili si sono ridotti di circa un terzo; il ROE è diminuito dall'11,8 al 7,1 per cento. Il ROE medio dei maggiori gruppi bancari dell'area dell'euro è risultato di poco superiore al 3 per cento.

Sebbene significativa, la crescita del margine d'interesse non è stata tale da compensare la flessione degli altri ricavi (fig. 16.8). Riflettendo soprattutto le difficoltà nel comparto della gestione del risparmio, i ricavi da commissioni si sono ridotti dell'11,7 per cento; il risultato dell'attività di negoziazione, fortemente condizionato dall'andamento dei mercati finanziari internazionali, è significativamente peggiorato. Il margine d'intermediazione è diminuito del 5,6 per cento. Il contributo del margine d'interesse ai ricavi complessivi è salito dal 56,6 al 66,4 per cento.

Rispetto alle maggiori banche estere, le perdite registrate dai grandi gruppi italiani sui prodotti di credito strutturati e sugli altri strumenti finanziari colpiti dalla crisi sono risultate contenute. Le banche italiane ed estere che adottano i principi contabili internazionali (IAS/IFRS) hanno potuto beneficiare delle modifiche in materia di classificazione degli strumenti finanziari, che hanno consentito di trasferire alcuni strumenti valutati al fair value in portafogli che non prevedono questo tipo di valutazione, attenuando l'impatto delle perdite nella seconda parte dell'anno. Per i maggiori gruppi italiani i benefici, in termini di minori perdite, sono risultati equivalenti a circa un quinto degli utili di bilancio.



Fonte: Segnalazioni di vigilanza consolidate dei soli gruppi bancari.

(1) Dati provvisori. – (2) Proventi straordinari, utile/perdita dei gruppi di attività in via di dismissione al netto delle imposte e utile/perdita di pertinenza di terzi.

Il risultato di gestione si è ridotto del 21,3 per cento. Il rilevante aumento degli accantonamenti e delle rettifiche di valore, raddoppiati rispetto al 2007, è stato determinato sia dalle svalutazioni connesse con il deterioramento della qualità dei prestiti sia dalle rettifiche apportate al valore degli avviamenti iscritti in bilancio a seguito delle operazioni di concentrazione realizzate negli ultimi anni. La quota del risultato di gestione assorbita dalle svalutazioni su crediti è più che raddoppiata, passando dal 21,4 al 46,7 per cento.

La disciplina prudenziale sul patrimonio utile ai fini di vigilanza prevede, in Italia come negli altri paesi che hanno adottato gli accordi sul capitale definiti dal Comitato di Basilea, che il valore dell'avviamento venga dedotto in sede di calcolo del patrimonio di vigilanza. Le rettifiche successive alla procedura di revisione del valore dell'avviamento (impairment test), quindi, rappresentano un costo sul fronte del conto economico ma non riducono l'ammontare del patrimonio di vigilanza.

L'utile lordo è diminuito di oltre due terzi. La riduzione delle imposte è stata proporzionalmente maggiore in ragione delle modifiche apportate alla normativa tributaria in tema di rivalutazione degli avviamenti. Per i maggiori gruppi i benefici sono risultati equivalenti a circa due quinti degli utili di bilancio.

Il decreto legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito con la legge 28 gennaio 2009, n. 2, ha introdotto per tutte le imprese (e quindi anche per le banche) la facoltà di riallineare il valore fiscale dell'avviamento al valore di bilancio, previo pagamento di un'imposta sostitutiva inferiore a quella ordinaria. Per le imprese che hanno esercitato la facoltà di riallineamento si sono determinati contemporaneamente un onere immediato, pari all'imposta sostitutiva versata all'Erario, e un beneficio futuro realizzabile nell'arco di nove anni (il periodo di ammortamento fiscale dell'avviamento). Tra le diverse modalità di contabilizzazione in bilancio dei benefici futuri, le banche hanno potuto adottare quella che prevede la possibilità di contabilizzarne immediatamente il valore attuale.

La redditività delle banche non appartenenti a gruppi (escluse le filiali di banche estere) ha subito in misura minore gli effetti della crisi, benché gli utili al netto delle imposte si siano ridotti di quasi un quinto. Il ROE è sceso di poco più di 2 punti

percentuali, al 6 per cento. L'espansione del margine d'interesse e dei ricavi da commissioni ha permesso di aumentare il margine d'intermediazione del 4,3 per cento. In presenza di una sostenuta crescita dei costi operativi, il risultato di gestione si è ridotto del 6,2 per cento; il deterioramento della qualità degli attivi ha comportato un aumento delle rettifiche di valore su crediti analogo a quello dei gruppi bancari. Gli utili prima delle imposte si sono ridotti del 23,6 per cento.

Il patrimonio

Per il complesso dei gruppi e delle banche italiane nel 2008 le risorse patrimoniali sono rimaste ampiamente al di sopra dei minimi regolamentari, nonostante il difficile quadro congiunturale.

Alla fine dell'anno il patrimonio di vigilanza del sistema era pari a 204,6 miliardi, in aumento dell'1,4 per cento rispetto alla fine del 2007 (tav. 16.5). All'incremento di 2,9 miliardi hanno contribuito principalmente le emissioni di prestiti subordinati computati nel patrimonio supplementare. Il patrimonio di base, pari a 145,2 miliardi, è diminuito del 3,0 per cento: l'autofinanziamento, che ha in parte beneficiato delle misure sul riallineamento dell'avviamento a fini fiscali, non è stato tale da compensare l'effetto delle minusvalenze sui titoli disponibili per la vendita.

Tavola 16.5

Adeguatezza patrimoniale delle banche e dei gruppi bancari italiani (1) (dati di fine periodo in milioni di euro)				
VOCI	Intero sistema		Maggiori gruppi (2)	
	2007	2008	2007	2008
Accantonamenti a patrimonio di vigilanza	10.804	10.893	6.841	8.025
Patrimonio di vigilanza	201.721	204.639	122.672	122.441
Coefficiente relativo al core tier 1 (valori percentuali)	7,2	7,0	5,7	5,8
Coefficiente relativo al tier 1 (valori percentuali)	7,7	7,6	6,4	6,7
Coefficiente di patrimonializzazione (valori percentuali)	10,4	10,8	9,5	10,4
Leva finanziaria (3) (4)	20	22	25	27
Eccedenze patrimoniali	47.550	54.916	19.912	28.857

(1) Segnalazioni di vigilanza consolidate per i gruppi bancari e individuali per le banche non appartenenti a gruppi. Sono escluse le succursali di banche estere. Per la definizione di patrimonio di vigilanza e per il calcolo dei coefficienti di patrimonializzazione cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Primi cinque gruppi bancari per totale dell'attivo a dicembre 2008. – (3) Rapporto tra il totale dell'attivo di bilancio e il patrimonio di base (tier 1). – (4) Dati provvisori.

Le attività ponderate per il rischio si sono ridotte del 2,2 per cento, per effetto di una ricomposizione dei portafogli verso attività meno rischiose.

Il coefficiente di patrimonializzazione complessivo, dato dal rapporto tra il patrimonio di vigilanza (incluso il tier 3) e le attività ponderate per il rischio, è aumentato di quattro decimi di punto, al 10,8 per cento. Quello relativo al patrimonio di base (tier 1 ratio) è diminuito di un decimo di punto, al 7,6 per cento; il core tier 1

ratio, che si riferisce alle sole componenti con più elevata capacità di assorbimento delle perdite, si è ridotto di due decimi di punto, al 7,0 per cento.

Per i maggiori gruppi tutti gli indicatori di patrimonializzazione sono aumentati: il coefficiente complessivo di nove decimi di punto, al 10,4 per cento; il tier 1 ratio di tre decimi di punto, al 6,7 per cento; il core tier 1 ratio di un decimo di punto, al 5,8 per cento. L'incremento dei coefficienti è riconducibile principalmente alla decisione delle banche di ridurre o eliminare del tutto la distribuzione degli utili, ovvero di distribuirli in forma di azioni.

Nel confronto internazionale i coefficienti di patrimonializzazione dei maggiori gruppi italiani appaiono più bassi, ma, a differenza di quanto accaduto in quasi tutti gli altri principali paesi, gli intermediari italiani non hanno ancora beneficiato di interventi di ricapitalizzazione pubblica. Il divario riflette anche differenze nella normativa prudenziale, che in Italia è per alcuni aspetti più severa. La possibilità di computare strumenti ibridi di capitale nel patrimonio di base è soggetta a limiti mediamente più stringenti rispetto a quanto si osserva all'estero; inoltre, nella fase di passaggio a Basilea II, per le banche italiane che hanno adottato i metodi interni di calcolo dei requisiti patrimoniali sono stati talvolta fissati limiti alla possibile riduzione delle attività ponderate per il rischio più severi di quelli previsti a livello internazionale. La leva finanziaria dei maggiori gruppi bancari italiani è inoltre considerevolmente inferiore a quella delle principali banche dell'area dell'euro: 27 contro 33.

Qualora venissero realizzate le operazioni di ricapitalizzazione mediante strumenti finanziari sottoscritti dal Ministero dell'Economia e delle finanze finora note (cfr. il capitolo 19: *L'azione di Vigilanza*), il coefficiente di patrimonializzazione dei cinque maggiori gruppi aumenterebbe, in media, di circa un punto percentuale rispetto alla situazione in essere a dicembre 2008; ciò ridurrebbe il divario con le principali banche internazionali.

Il coefficiente di patrimonializzazione di alcune tra le maggiori banche italiane è già cresciuto, nei primi mesi del 2009, a seguito di operazioni di aumento di capitale privato.

Le prove di stress sul sistema bancario italiano

Le prove di stress hanno l'obiettivo di fornire una valutazione della resistenza del sistema bancario a shock ipotetici molto severi, benché plausibili. Quest'anno gli esercizi di stress, realizzati in maggio, hanno riguardato i rischi di credito e di liquidità.

Il rischio di credito. – Le simulazioni condotte sul sistema bancario italiano stimano l'impatto del deterioramento della qualità del credito che si verificherebbe nel biennio 2009-2010 in condizioni macroeconomiche più avverse di quelle attualmente previste; in particolare, in uno scenario ipotetico la contrazione del PIL in termini reali sarebbe, nel biennio, di quasi 3 punti percentuali superiore a quella prevista dalle principali organizzazioni internazionali (FMI e OCSE).

L'esercizio valuta le perdite su crediti che si realizzerebbero sull'esposizione verso le famiglie e le imprese italiane. Il forte deterioramento dell'economia determinerebbe un aumento del rapporto tra nuove sofferenze e impieghi dall'1,4 per cento osservato per

il 2008 al 3,7 sia nel 2009 sia nel 2010. Nel biennio le perdite su crediti si attesterebbero a 50 miliardi. La parte di perdite non coperta dal risultato di gestione, che nello scenario più severo è ipotizzato in flessione rispetto ai valori registrati nel 2008, sarebbe pari a circa un quinto delle eccedenze patrimoniali del sistema alla fine del 2008, che ammontavano a 54,9 miliardi.

In previsione di esercizi di stress coordinati a livello europeo, ai principali gruppi bancari è stato chiesto di condurre proprie simulazioni sulla base dei modelli interni e di scenari macroeconomici uniformi, finalizzati anche a valutare la qualità delle esposizioni nei confronti di residenti all'estero.

Il rischio di liquidità. – Per dieci grandi gruppi bancari sono disponibili le prime evidenze relative all'impatto di una crisi di liquidità della durata di un mese. È stato ipotizzato che difficoltà severe si manifestino simultaneamente su diversi mercati di approvvigionamento, compresi quello interbancario e quello della raccolta al dettaglio. Si verificherebbe, inoltre, un incremento degli utilizzi delle linee di credito accordate a famiglie e imprese, connesso con l'ipotesi di un aumento del fabbisogno di risorse finanziarie.

I giorni di sopravvivenza (cioè il periodo in cui il gruppo può gestire le tensioni di liquidità autonomamente, sulla base delle proprie riserve liquide prontamente disponibili) sarebbero in media lievemente superiori alla durata della crisi. I gruppi più grandi mostrerebbero una capacità di resistenza agli shock particolarmente elevata, anche grazie alla diversificazione delle fonti di raccolta, in Italia e all'estero, e alla disponibilità di attività da stanziare nelle operazioni con l'Eurosistema. La Vigilanza sta ponendo particolare attenzione all'esigenza di un finanziamento equilibrato delle attività a lungo termine e all'adeguatezza dello stock di attività prontamente liquidabili.